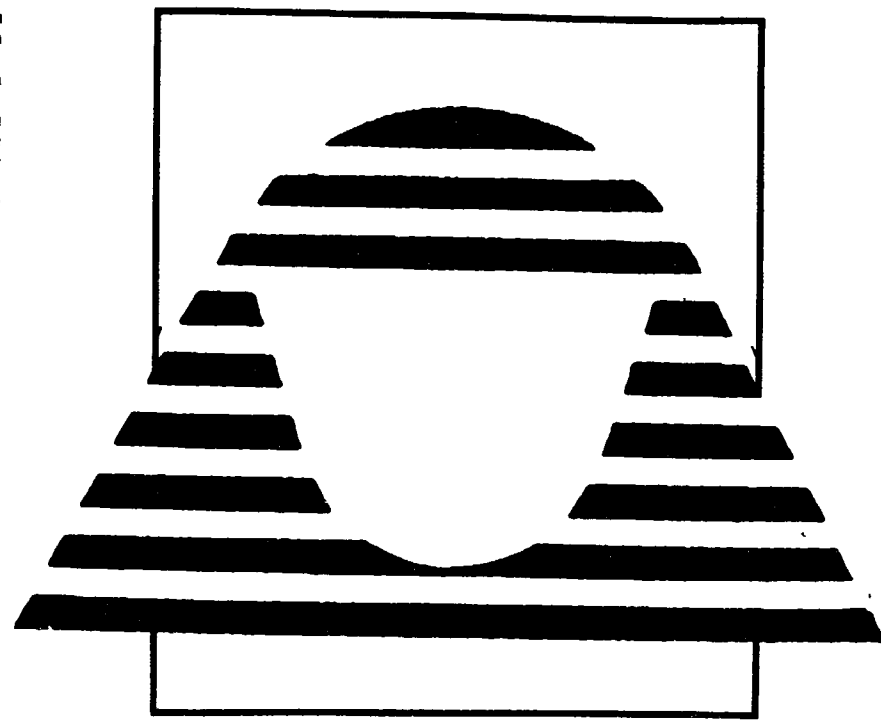




Le incognite economiche sulle piccole imprese

Ad un passaggio cruciale, ma la legge Finanziaria non lo sa

SERGIO BOZZI



In questi ultimi tempi autorevoli commentatori della stampa economica hanno ribadito come l'insieme degli interventi definiti con la Finanziaria '92 sembrano soprattutto finalizzati a creare guai per il prossimo governo. In realtà il costante rinvio dei problemi e delle corrispondenti cruciali decisioni non ha fatto altro che aumentare il costo sociale e politico della loro soluzione. Un saggio del professor Prodi pubblicato su *l'Unità*, richiama problemi essenziali e ineludibili del sistema imprenditoriale italiano. «Particolarmente inquietante è detta la crisi delle piccole e medie imprese che accompagna i contraccolpi della recessione mondiale sulle grandi imprese. È un allarme che avevamo già espresso su queste pagine estendendo all'insieme delle microimprese. Le imprese appaiono disposte od obbligate ad inseguire non solo i più lontani favori del Terzo mondo del Sud Est asiatico ed ora dei paesi ex-comunisti, bensì anche le più favorevoli condizioni presenti in Francia o in Spagna».

Efficienza strutturale del sistema nella sua globale costo del denaro - costo del lavoro - ripristino della legalità appaiono in effetti i quattro pilastri fondamentali attorno ai quali gioca l'incognita sul prevalere di una efficace politica innovativa o invece di una politica sostanzialmente «mercatale». È stato questo l'interrogativo fondamentale su cui si sono cimentati nella settimana prima di Natale - il tradizionale seminario di Confindustria e l'appuntamento di Prometeia.

Le ipotesi attinenti l'esprimere di efficaci politiche innovative dipendono in buona sostanza dai risultati delle prossime elezioni dalla effettiva volontà e capacità di autonomo movimento dei partiti. Dalla maggiore o minore stabilità del governo. Oramai da un po' di tempo gli imprenditori fanno sentire con forza la propria voce, sia pure con difficoltà. Le indicazioni di tono e di contenuto di un impegno per una politica economica più adeguata - la lotta alla criminalità organizzata - la pronuncia in politica come in economia - ne costituiscono espressioni di grandissima rilevanza. E tuttavia l'appello alla difesa e alla valorizzazione del sistema Italia va rivolto non solo al mondo della politica ma del par alla grande impresa.

Il recentissimo panorama della economia italiana redatto dagli studiosi della Banca d'Italia evidenzia il mancato miglioramento della posizione espressa sul mercato internazionale e anche su quello interno proprio dai quattro comparti industriali (e la bottoni elettronici materiale elettrico ed elettronico chimica auto) «che negli anni del risanamento hanno realizzato una più radicale sostituzione di impianti i massimi incrementi di produttività e di pro-

fiti la più rapida contrazione degli oneri finanziari e del debito». (*Il Mondo* 6 gennaio '92). Il loro disavanzo commerciale sarebbe giunto nel '90 a ben 21 mila miliardi superiore addirittura in cifra assoluta e per rapidità di incremento al disavanzo energetico. Quanto alle carenze e alle inefficienze del governo o della pubblica amministrazione sempre più ripetute ed eclatanti in attesa delle prossime elezioni (nonostante l'indubbio impegno e lo scificio di tanti leali verso lo Stato e rispettosi dei principi etici), dobbiamo constatarne l'ennesima prova. Si tratta di un ulteriore quanto incomprensibile rinvio del l'Anagrafe delle imprese, necessaria anche se non risolutiva per con-

lì. Sullo stesso quotidiano qualche giorno dopo, S. Vacca e G. Gambardella insistevano sulla importanza della «responsabilità di proposta» della classe dirigente economica per una politica della tecnologia finalizzata a riprodurre innovazione e feconda interazione fra risorse tecnologiche e risorse dell'intelligenza umana.

Un appello per la difesa del sistema Italia a politici e grandi aziende

trastare il riciclaggio del denaro «sporco» che viene convogliato in imprese apparentemente normali. Davvero il Paese è ad un passaggio cruciale. Independentemente dagli slogan - più o meno credibili con cui i vari protagonisti politici cercano di presentarsi agli elettori come novella «femce» sorta all'ombra della trasparenza alla dedizione civica - ciò che appare effettivamente essenziale e risolutivo è solo un grande schieramento trasversale che accomuni le persone «politiche» di ogni censo e di ogni parte sociale. L'antico «Tutto» preside della Lega - l'«Oop» in un intervista di giorni addietro su *Il Sole 24 Ore* - suggeriva una «alleanza strategica» di tutti i soggetti imprenditori

«per interventi urgenti di lotta all'inflazione» conseguente alla mini intesa con il sindacato e la Confindustria sul costo del lavoro sembra simbolizzare la crescita di credibilità politica delle organizzazioni del «ceto medio» in un contesto in cui però l'ambito del dialogo e della trattativa permane nella mente sottodimensionato rispetto alla gravità dei problemi.

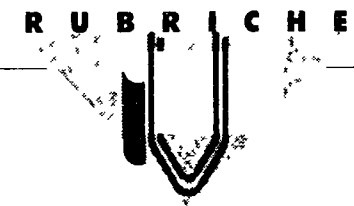
Investimenti effettuati e ricaduta sulla competitività

retive per le imprese artigiane e le Pmi dovrebbe spingere le associazioni italiane ad una più forte incisività di presenza coordinata, nel contesto europeo (per il prossimo marzo è prevista una settimana europea dell'artigianato in vista degli appuntamenti per l'integrazione comunitaria). Dobbiamo ancora una volta constatare che se la piccola dimensione non costituisce per le prospettive di sviluppo dell'impresa il fattore della cultura d'impresa la capacità di stare «in rete» con altre imprese più piccole o più grandi l'utilizzo della conoscenza come decisivo valore aggiunto - costituiscono altrettanti «valichi di frontiera» - per le Pmi. Se e

in che misura riusciranno ad oltrepassarli - dipenderà oltre che dalle personali capacità e scelte dell'imprenditore, dalla qualità e dalla estensione delle politiche di sviluppo industriale che si metteranno in atto.

È stata approvata recentemente la legge 317. Fatto rilevante ma comunque non privo di rilievo critico a cominciare dalle dotazioni economiche e dai tempi della sua complessiva messa in funzione. In questa Europa che è sempre più Europa delle Regioni il fattore determinante per il futuro delle piccole e medie imprese è comprensibilmente, l'insieme delle politiche regionali. Per i politici come per gli imprenditori si tratta di «dirigere oltre il caos». Serve un'impresa, concepita come insieme di sistemi di imprese «veloce, agile, decentralizzata, senza gerarchie». Ma attenzione, non priva di un disegno strategico d'insieme, il cui caposaldo, anche per le piccole e medie imprese, è il connubio stretto con la università e con la ricerca. Di qui l'opportunità di una rinnovata attenzione per i centri di servizio alle imprese promossi con l'intervento pubblico. Assai estesa è l'esigenza di una riflessione sistematica, critica, sul rapporto fra gli investimenti effettuati finora e i risultati conseguiti, in termini di ricaduta sull'efficienza e sulla competitività delle imprese interessate. Uno studio sulla Lombardia pubblicato su *Impresa e Stato*, suggerisce infatti che sono soprattutto le imprese più competitive a ricorrere ai servizi. Il che significa che gli appositi Centri o non sono finalizzati o, comunque, non vengono percepiti quali strumenti di recupero di qualità per i comparti più deboli dell'economia.

Prontano, in proposito sembra essere inoltre l'orientamento verso interventi per la riduzione dei costi e dei rischi connessi alla ricerca mentre il collegamento con le specificità dell'ambiente locale è condizione per rispondere alla domanda effettiva delle imprese e agevolare una sorta di divisione del lavoro fra i centri stessi (cf Carboni e Notari «I servizi alle imprese nelle Marche»). Da ultimo solo un accenno ad una tematica altrettanto essenziale - al di là del dibattito teorico sulla validità del modello neo-corporativo nelle relazioni industriali e per la conduzione della politica dei redditi - peraltro quanto mai discutibile in una situazione confusa e instabile come quella italiana, non v'è dubbio che ad un ampio decentramento delle politiche industriali debba corrispondere analogo processo nelle relazioni tra le parti. Fermo restando che le grandi coordinate della politica economica nazionale ed europea non possono in nessun caso essere considerate degli «optional», è bene riflettere fin d'ora sui percorsi e sugli strumenti che consentano alle parti una maturità politica e progettuale, e una coerenza superiore all'oggi congiunte alla consapevolezza delle strette interrelazioni fra economie locali e internazionalizzazione del mercato.



Osservatorio parlamentare. Il bilancio della legislatura

Un Andreotti VII carico di promesse mai mantenute

ANTONIO GIANCANE

Tante promesse non mantenute. Ecco, in sintesi il bilancio della legislatura in campo economico. E alle promesse da mannaio corrispondono vuoti ben difficili da riempire. Nonostante una produzione legislativa a tratti frenetica il decimo Parlamento repubblicano lascia infatti al prossimo un'eredità ben difficile da gestire. A cominciare dagli strumenti di governo dell'economia a fronte di una crisi produttiva ed occupazionale ben più difficile del previsto. Arenarsi le principali leggi di incentivazione, si attende con una certa ansietà il sorgere della legge a favore delle piccole e medie imprese. A proposito della quale non a caso si parla di una prossima modifica. Andrà sicuramente riaperto il discorso relativo all'innovazione tecnologica mentre resta tuttora al palo il problema del piano energetico. In sospeso anche il Ddl relativo al rifinanziamento degli interventi in campo economico e sociale, che ha sostituito i piani Eto, mentre il recente decreto di rifinanziamento della legge 64, relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, costituisce il classico esempio di come rimandare (e male) la soluzione dei problemi.

Proprio in relazione all'intervento sarà un problema ben spinoso da risolvere, sia per motivi politici (vi sto il peso che le Leghe nordiste potrebbero avere nell'assemblea), sia dal punto di vista tecnico. Non è marginale infatti che l'attuale operazione di Mannino si basi per quel che concerne l'industria su una semplice redistribuzione dei fondi. Ma anche sul piano del mercato del lavoro, una delle «aree a rischio», le cose si prospettano molto compli-

cate. Nonostante l'approvazione, lo scorso anno, della legge di riforma della Cig - la situazione tende a riproporre la necessità di strumenti analoghi mentre stenta a decollare, o non decolla affatto quella «mobilità» su cui si basa la riforma. Non migliore è la situazione per quel che riguarda gli investimenti. Ferme le norme sugli espropri, le Camere hanno approvato in extremis la legge sull'edilizia residenziale pubblica. Ma anche qui occorre un'altra legge che regoli una volta per tutte il quadro finanziario troppo subordinato alla «taglia» dei contributi Gescal che il governo si è impegnato in sede di trattativa sul costo del lavoro a fiscalizzare. Quanto alle infrastrutture, toccherà alla prossima legislatura il riesame e l'approvazione della riforma delle Ferrovie.

Non migliore è la situazione sul piano del finanziamento degli investimenti. Per le piccole imprese, ancora una volta è stata rimandata l'approvazione della legge sui fondi mobiliari chiusi. Dovrà essere inoltre, affrontata per le imprese commerciali la riforma della 517 e il pia-

| L'eredità Andreotti (Le leggi bloccate dallo scioglimento delle Camere) | |
|--|-------------------------------|
| Settore | Materia |
| Economia (Mezzogiorno) | Riforma legge 64 |
| Ambiente | Difesa del mare |
| Moneta | Riforma tasso di sconto |
| Borsa | Fondi chiusi |
| Economia | Interventi in campo economico |
| Trasporti | Riforma ferrovie |
| Pubblico impiego | Rapporto di lavoro |
| Fisco | Autonomia impositiva EE LL |
| Fisco | Tasse ecologiche |

no per il commercio. Attesa alla prova la trasparenza bancaria non migliore è il quadro dell'ambiente, dove si sono accumulati ritardi da far spavento. L'undicesima legislatura dovrà infatti affrontare con urgenza la questione delle emissioni inquinanti e probabilmente riformulare la legge relativa allo smaltimento dei rifiuti tossici nocivi. E

mentre le tasse ecologiche costituiscono un'immane «tormento» anche per i prossimi anni le nuove Camere avranno sei mesi di tempo per approvare le norme sul inquinamento acustico. Rimanda senza mezzi termini (assieme alla riforma del Ministero) risulta invece il Ddl relativo alla tutela del mare. Le alghe possono attendere

La politica del rinvio è che con l'innalzamento della legge ha subito l'ennesimo stop. Parlerà nel 1993. E di Ministero (peraltro a rischiarimento) neanche a parlarne. Ma è sul piano della finanza e del fisco che l'eredità è particolarmente pesante. Il nuovo Parlamento dovrà infatti affrontare la riforma della legge che viene rinviata da ben quattro legislature. E sicuramente boccarsi le maniche per un tempo rapido la spinge sull'autonomia impositiva locale che prevede di una imposta locale su immobili come la propria bomba fiscale. Sospese anche la riforma della tassazione delle forme dell'Iva - i parlano di occuparsi certamente della riforma della finanza del finanziamento della pubblica. Sempre in tema di tempo atteso il varo delle leggi concernenti le attribuzioni (la Commis. Trenta andrà ricostruita il tassazione del risparmio - il ministro delegato deve necessariamente esigere di armonizzazione europea. Invece sul piano del nostro debito pubblico dovrebbe essere denunciato progetto (nella politica dei redditi) di strutturare degli oneri a imprese. La nuova legislatura infine una pesante eredità all'adeguamento della direzione economico-finanziaria. Le direttive Cee (dagli accordi di concorrenza alla produttività) e i parametri recentemente nella riunione di Maastricht (il livello del nostro debito pubblico) si presentano proibitivi.

Ricerca e Sviluppo. Un convegno di Farmindustria

Innovazione, d'accordo Ma lo Stato deve fare la sua parte

MASSIMO CECCHINI

Ricerca e innovazione costituiscono il fattore chiave di un nuovo ciclo di sviluppo. In alcuni settori - segnalamente in quello farmaceutico - sono la condizione stessa di sopravvivenza. Ad affermarlo è Claudio Cavazza presidente di Farmindustria l'associazione delle imprese farmaceutiche, intervenendo al convegno organizzato sul finanziamento della ricerca. L'occasione è utile anche per fornire uno spaccato del settore. Nel '90 con 11,1 miliardi di dollari di fatturato l'industria farmaceutica italiana è risultata quinta nel mondo dopo Usa, Giappone, Germania e Francia. L'occupazione, nel medesimo anno ha sfiorato i 70.000 unità con un incremento del + 6,13% contro un aumento del + 5,17% le imprese operanti in Italia sono 303 controllate al 60,6 da capitale estero.

Con una dinamica dei prezzi dei farmaci «amministrati» che nel '90 ha visto una crescita dello 0,78% e consumi che negli ultimi dieci anni sono rimasti pressoché stazionari (- 3,91) contro aumenti che vanno dal + 37% della Francia al + 41% del Regno Unito è chiaro che lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione si pongano come fattori strategici per le imprese italiane. Se, come nel 1990 le industrie farmaceutiche hanno investito in ricerca 1.800 miliardi di lire, pari all'11,2 del fatturato e al 15,2

| Spesa di ricerca farmaceutica nei principali paesi industrializzati | |
|---|-------|
| Italia | 1.300 |
| Francia | 2.201 |
| Inghilterra | 2.408 |
| Germania | 3.100 |
| Giappone | 3.450 |
| Usa | 7.908 |

(in miliardi di lire - anno 1990)

della spesa per ricerca di tutto il settore manifatturiero italiano (cioè significa che negli ultimi vent'anni gli investimenti in ricerca rispetto al fatturato sono circa raddoppiati ma ancora non siamo a livelli sufficienti).

Un obiettivo dovrebbe essere quello di raggiungere percentuali di almeno il 20 - prosegue Cavazza - Ma gli ostacoli per raggiungere questo livello sono molteplici. In primo luogo la politica o meglio l'assenza di politiche del governo. La stessa Finanziaria per il 1992 (e la riforma pubblica destinata alla ricerca e in parte alla sanità) agli esercizi successivi. In secondo luogo si continua a negare nei fatti l'inesistente collaborazione che deve intercorrere

tra l'attività dei Centri di ricerca pubblica (a partire dalle università) e quella delle imprese. In terzo luogo in Italia vige un regime fiscale «discriminatorio» verso gli investimenti privati in ricerca rispetto allo Stato dell'Europa.

«Proprio sul regime fiscale si articola la proposta di Farmindustria. Nei principali paesi occidentali gli investimenti in ricerca degli utili di impresa sono deducibili dai redditi in Francia l'incremento degli investimenti in ricerca rispetto al bilancio precedente da luogo ad un credito d'imposta. In Italia le somme che le imprese destinano alle università o agli Enti pubblici di ricerca sono trattate fiscalmente alla stregua di liberalità e quindi risultano deducibili nei limiti del 2% del reddito. Anche al fine di richiamare capitali esteri sarebbe opportuno secondo Farmindustria armonizzare la legislazione italiana a quella dei principali paesi concorrenti. Per altro verso potrebbe intervenire anche una riduzione degli oneri sociali gravanti sul costo del lavoro in pagato in attività di ricerca - ciò potrebbe inoltre favorire il rientro di numerosi «cervelli» che abbandonano il nostro paese attratti dalle migliori condizioni di lavoro possi-

bilità all'estero. Queste in sintesi le richieste rivolte al governo ma a tutte le parti interessate. Il processo di indebitamento dell'Italia. «La ricerca e una condizione fondamentale del business farmaceutico» afferma Maffei - punta di malizia il coordinatore del dibattito professor Paolo della facoltà di Farmacia dell'università di Milano. «La ricerca e una condizione fondamentale del business farmaceutico» afferma Maffei - punta di malizia il coordinatore del dibattito professor Paolo della facoltà di Farmacia dell'università di Milano. «La ricerca e una condizione fondamentale del business farmaceutico» afferma Maffei - punta di malizia il coordinatore del dibattito professor Paolo della facoltà di Farmacia dell'università di Milano. «La ricerca e una condizione fondamentale del business farmaceutico» afferma Maffei - punta di malizia il coordinatore del dibattito professor Paolo della facoltà di Farmacia dell'università di Milano.